

IL CONTINENTE NERO ATTENDE ANCORA

di Nicola De Rinaldo



UNITELEFILM 1973

IL CONTINENTE NERO ATTENDE ANCORA è un film di montaggio imperniato sul fenomeno del neocolonialismo nell'Africa nera. Vi si trovano le immagini di un passato recente e lontano ricomposte in una sorta di atlante, sul filo di un organico discorso storico-politico. Gli autori hanno frugato negli archivi delle cine-cronache per ripescarvi materiali di documentazione, guidati dal proposito di realizzare un film monografico che nei limiti di un profilo necessariamente sintetico, assolvesse a una duplice funzione: informativa e didattica. Trattasi, pertanto, di una lezione tradotta in termini cinematografici, corredata di reperti visuali, attenta a osservare il massimo di chiarezza e di immediatezza e tuttavia accorta a fornire un quadro dialettico della materia e degli argomenti affrontati. Non si persegue una facile ricerca effettistica, non si tende tanto a suscitare emozioni, non si fa appello al sentimento quanto piuttosto ci si rivolge alle facoltà critiche di coloro che assisteranno alla proiezione del film. Sotto questo profilo, **IL CONTINENTE NERO ATTENDE ANCORA** ribatte a non pochi film, che descrivono l'Africa secondo schemi convenzionali (per non dire esplicitamente reazionari), non accontentandosi di un puro e semplice rovesciamento di contenuto ideologico e di angolazione, ma in virtù di un tessuto espositivo proteso ad accrescere la coscienza e le cognizioni del pubblico.

IL FILM

Il film comincia riesumando un cinegiornale, che saluta con una fraseologia retorica il tramonto del-

la colonizzazione italiana in Libia. Immediatamente dopo, si volge lo sguardo indietro per compiere un riepilogo che ripercorre le tappe del colonialismo europeo in Africa. 1884: ha luogo a Berlino la conferenza degli Stati europei per la spartizione dell'Africa. È l'inizio delle guerre di conquista e di un'era di crudeltà e di violenze. Culture secolari, oltre a migliaia di vite umane, saranno annientate. Il conflitto mondiale del '14-'18 provvederà a favorire ulteriori ripartizioni. Una sola speranza si profila per il futuro: la Rivoluzione d'Ottobre.

Presto scenderà in campo colonialista anche l'Italia di Mussolini, aggredendo l'Abissinia e portando qui morte e distruzione. Il destino dell'Africa nera sembra condannato a una immobilità assoluta.

La fine della seconda guerra mondiale segna una svolta decisiva e vede rifiorire, soprattutto in Asia, i movimenti di liberazione nazionale. Nel '49, la Cina popolare compie la sua rivoluzione; nello stesso anno, l'Indonesia conquista l'indipendenza. Altre date sono memorabili. 1950: l'India diventa una repubblica indipendente; 1952, Nasser rovescia in Egitto un monarca corrotto e asservito all'imperialismo; 1954: i francesi subiscono una dura sconfitta a Dien Bien Phu, in Indoocina; 1955: i nuovi paesi indipendenti dell'Africa e dell'Asia si riuniscono a

Regia: Nicola De Rinaldo

Consulenza e testo: Romano Ledda

Montaggio: Sergio Nuti

Musiche originali africane

Produzione: UNITELEFILM

16 mm. e Super 8

Bianco e nero - 60 minuti

Bandung per affermare la loro presenza attiva e determinante sulla scena internazionale. Il vecchio colonialismo reagisce con gli ultimi cruenti colpi di coda: è la volta dell'intervento militare anglo-francese a Suez nel 1956, mentre in Algeria coloni bianchi e militari tentano invano di procrastinare la dominazione francese sul popolo algerino.

L'Africa nera, tuttavia, arriva con ritardo alla lotta per l'indipendenza. Il movimento nazionale è incerto, spesso fragile, condizionato dall'arretratezza cui l'hanno costretto decenni di dominio spietato. L'accesso all'indipendenza nazionale appare più come una conseguenza della crisi generale del colonialismo che il risultato di un processo rivoluzionario a carattere interno.

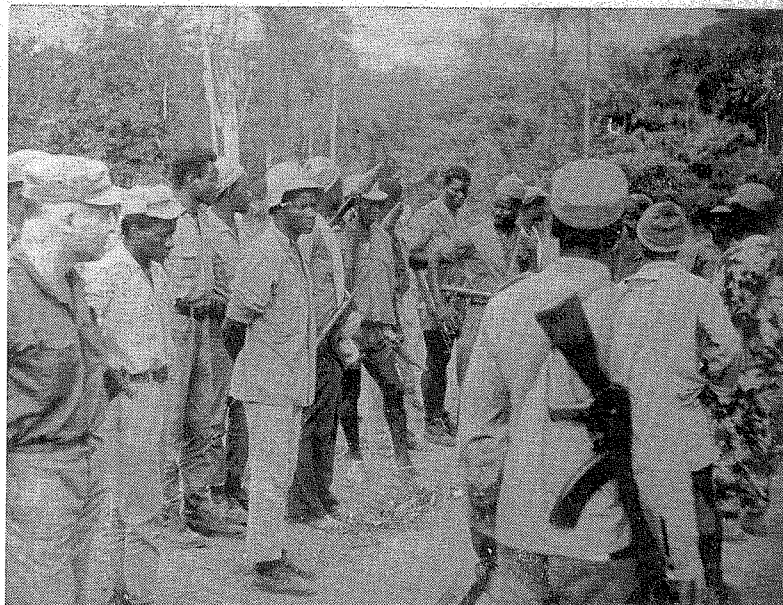
Negli anni 60 cominciano a piovere dall'alto le indipendenze. Toccherà al Ghana, al Mali e alla Guinea spianare un cammino che presto si rivela disseminato di trabocchetti e minacce. Imperversano il compromesso e l'accordo tra ristretti gruppi privilegiati indigeni e potenze coloniali. Tuttavia, il primo vistoso segno della fragilità del nazionalismo africano è costituito dalla tragedia congolese. Re Baldovino, nel suo discorso al parlamento del Congo, esalta la missione civilizzatrice del Belgio. Gli risponde Patrice Lumumba. Nei primi giorni del luglio '60, l'« UNION MINIERE » del Katanga lancia un allarme a tutte le centrali della finanza colonialista. Il 7 luglio, paras belgi sbarcano nel Congo per rioccuparlo militarmente. Al loro fianco vi sono corpi militari congolese addestrati da ufficiali e mercenari europei.

L'arma più insidiosa, di cui dispongono i colonialisti, consiste nella divisione tra i congolese e nel conflitto fra gruppi etnici e tribù

contrapposti. Strumento dell'operazione diventa Moise Ciombe, che proclama la secessione del Congo. Il successivo intervento dell'ONU impedirà a Lumumba di agire: il leader congolese viene rovesciato, arrestato e ucciso. Ciombe esulta. Dalle vicissitudini del Congo prende le mosse la penetrazione neocoloniale dell'Africa nera. Il primo fattore che essa utilizza è la tradizione tribale intesa come ostacolo alla formazione di una reale coscienza nazionale. L'esempio più drammatico del tribalismo è incarnato dalle traversie del Biafra ove sono stati scoperti enormi giacimenti petroliferi e i paesi occidentali si candidano a sfruttarli, costi quel che costi; dunque, anche a prezzo di un terribile spargimento di sangue.

Ma altre strade si aprono al neocolonialismo nell'Africa nera. Il film le individua, analizzando i nuovi meccanismi economici messi in moto dalla crisi e dalla fine delle vecchie forme di dominazione coloniale. Nel Senegal e altrove si costruiscono città sul modello europeo e laddove permangono vaste aree di miseria sorge una pseudo borghesia africana, che trae i suoi vantaggi, operando all'ombra e nell'interesse del neo-colonialismo, teso a ostacolare qualsiasi spinta verso il conseguimento di una effettiva autonomia. L'Africa, ricca di risorse naturali, nuovamente non ricava alcun beneficio dallo sviluppo produttivo: indici statistici dimostrano in maniera inconfutabile questa realtà. La spogliazione dei beni, tuttavia, è ancora un aspetto particolare che il film contempla. Proseguendo l'exkursus storico degli ultimi decenni, altre date si affacciano: dal '66 in poi si succedono colpi di stato nel Ghana, nel Congo Dahomey, nell'Alto Volta, in Nigeria, nel Togo, nella Sierra Leone e nel Mali. L'edificio nazionalista degli anni '60 scricchiola e genera acute contraddizioni. Nondimeno, se da un lato la maggioranza dei paesi di nuova indipendenza vacillano e cadono sotto le sferzate del neocolonialismo; dall'altro, un gruppo di essi si avvia lungo i sentieri della emancipazione: la Tanzania di Julius Nierere, la Somalia di Siad Barre, la Guinea di Sekù Turé, il Congo Brazaville.

Al contempo, nel continente nero sopravvive il cuneo del vecchio



colonialismo alimentato dai regimi della Rhodesia, del Sud Africa, dell'Angola, del Mozambico. L'Africa del Sud e la Rhodesia sono il bastione della controrivoluzione africana e hanno messo in piedi i più potenti eserciti del continente, nell'intento di intervenire nella vita africana. Primo obiettivo: stroncare la guerra di liberazione in corso nelle cosiddette « colonie portoghesi » dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau. E' il Portogallo fascista a condurre la repressione colonialista, spietata e crudele, sostenuta dagli aiuti americani e dai governi europei aderenti alla NATO.

Le ultime sequenze del film si svolgono fra i combattenti della Guinea Bissau. Amilcar Cabral, il leader recentemente assassinato da agenti colonialisti, parla dinanzi alla macchina da presa. Anche Marcelino dos Santos, vice-presidente del FREELIMO in Mozambico, pronuncia parole che illustrano il profondo significato politico e civile che assume la lotta armata.

Ascoltiamo inoltre un'intervista di Neto, presidente del MPLA in Angola, e le dichiarazioni di Machel Samora, presidente del FREELIMO. Sullo schermo sfilano le testimonianze di un popolo in armi, che prende coscienza della sua forza

e getta le fondamenta per la costruzione di un mondo libero e autodeterminantesi. Davanti ai nostri occhi ricompare Amilcar Cabral e la sua voce accompagna alcune inquadrature che esprimono la certezza della vittoria.

GLI AUTORI

NICOLA DE RINALDO, ex aiuto-regista, ha fatto parte, a Napoli, del gruppo OP '64 nonché della « Cooperativa cinema indipendente » per conto della quale ha realizzato alcuni cortometraggi a carattere sperimentale. Fra l'altro ha diretto: **Urbana** e **Francesco Dell'Amore**. Nel '71 ha messo in scena, a Napoli, un lavoro teatrale su Rosa Luxemburg.

ROMANO LEDDA, giornalista, vice-direttore di « Rinascita », studioso di problemi africani, è autore di saggi e libri dedicati alle lotte dei movimenti di liberazione nazionale.

UNITELEFILM

Via Sprovieri, 14

00152 Roma

Telef. 58.89.76 - 58.86.26